Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5983

1792. Autunno

Chi mostra, nasconde
Ogni verità

Autunno

di

Marco Cornaro Co: degli Algarotti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
33
NO
BRAIDENSE

V. m
N. 13[illegible]

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3933
BRAIDENSE
MILANO

Tom

CHI MAL FA MAL ASPETTI

OVVERO

LO SCROCCATORE SMASCHERATO

DRAMMA TRAGICOMICO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1792.

****

****

*****



IN VENEZIA,

1792.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

POLICARPO, Negoziante, buon uomo, Padre di Fulvia
Il Sig. Gaetano Lotti.

FULVIA, vedova in giovane età, vana capricciosa in amore
La Sig. Carolina Perini.

COSTANZA, Parente di Fulvia, tradita in amore, e ſcroccata da Geronio
La Sig. Roſa Zachielli.

LISETTA, Ragazza ſpiritoſa, cameriera di Fulvia
La Sig. Catterina Perini.

EURISO, Giovine di civile eſtrazione, amante tradito da Fulvia.
Il Sig. Pietro Gueriglia.

GERONIO, vagabondo, altre volte col finto nome di d'Asdrubale, ed ora il di Conte Bellaroſa, bizzaro, intraprendente
Il Sig. Gaſparo Bellentani.

PERILLO, ſervo di Euriſo, amante della Cameriera di Fulvia.

Suonatori.)
Mercadanti.)
Villani.) Comparſe.
Garzoni del Caffè.)
Facchini.)
Fanti di Giuſtizia.)

L'Azione è parte nella Caſa di Policarpo viciniſſimo a Monza magnifico Borgo nella Lombardia, ſuo circuito, ed in Monza ſteſſa, dove ſi tiene un gran Mercato.

La Muſica è del Sig. Silveſtro Palma Maeſtro di Cappella Napoletano.

BALLERINI.

Tutti li Balli ſaranno compoſti e diretti dal Signor
URBANO GARZIA

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini aſſoluti

Il Sig. Urbano Garzia ſud-detto. §La Sig. Tereſa Ferrari.

Grotteſchi a una perfetta vicenda

Filip. Gentili. Carolina Ronzi Gentili. Roſa Deſtefani. Nicola Andreoni.

Primi Ballerini fuori de' Concerti aſſoluti

Il Sig. Raimondo Fidanza. §La Sig. Giuditta Mangilli.

Ballerini per le parti Comiche

Il Sig. Innocente Baratti. §La Sig. Roſa Mangili.

Figuranti

Il Sig. Giuſeppe Deſtefani. §La Sig. Maria Moris.
Il Sig. Franceſco Durello. §La Sig. Marianna Grazzini.
Il Sig. Antonio Ricci. §La Sig. Marianna Cioli.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo delli Signori Baldiſſera Majani, e Antonio Spinelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Strada ſotto la Caſa di Policarpo, da una parte Caſa ſuddetta con gran Loggia, e queſta praticabile, dall'altra diroccato Caſtello.
Sala nella ſuddetta Caſa.
Giardino, con in fondo Raſtello praticabile, da una parte la Caſa, con porta pure praticabile, dall'altra un Boſchetto, più in fondo un pergolato, e ſul davanti un ceſpuglietto.

ATTO SECONDO.

Piazza del Mercato. In proſpetto facciata del Teatro, Bottega di Caffè praticabile nel fabbricato del medeſimo. Fiera.
Studio di Policarpo.
Portico interno della Caſa dalla parte del Giardino, con pergolato.
Luogo remoto alle ſponde del Torrente Lambro vicino alle mura del Borgo, tutto ingombro di ceſpugli, alberetti, e canne. Lungo ponte di Legno ſul Torrente.

Le Scene ſono tutte nuove del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada: Da una parte casa di Policarpo con gran Loggia, e porta praticabile, in prospetto Porta del Borgo di Monza, con grande stradone, dall' altra parte Castello diroccato.

Sera.

Il tempo minaccia un gran temporale.

Fulvia, Costanza, Policarpo, e Lisetta sulla Loggia. Eurisо, Perillo, e Suonatori.

Ful. CHE qui siamo è già mezz' ora,
Cost. Ne si vede a comparire:
Pol. a4 Se aspettar dobbiamo ancora
Lis. Meglio è certo di partir.
Ful. Già m' scappa la pazienza.
Cost. Anche un po di sofferenza.
Ful. Se non vien la Serenata
Se m' ha Eurisо corbellata
Oh! a che far con me l'avrà.
Pol. Lis. Anche il tempo ci minaccia.
Cost. E per questo ei non verrà.
Ful. Dovea farmene avvertita.
Quella testa scimunita
Saprò bene accomodar. (*consdegno.*
Cost. Pol. Lis.
Non vi state ad inquietar.
Ful. Non gli voglio perdonar.
(*si sente da lontano suonare.*

Ful. Cost. Pol. Lis.
Zitto zitto, che mi pare ...
Qualche suono di sentire.
(*si va avvicinando il suono.*
Stiamo chetti ad ascoltare.
Ful. Una voce parmi udire.
Cost. Pol. Lis.
Si d' Eurisо essa sarà.
(*Li suonatori, Eurisо, e Perillo a poco a poco s' accostano in fin che giungano sotto alla Casa.*
Euris. Que' bei lumi, o mia speranza
Se son chiusi a un dolce obblio
Ti rammenti il fuoco mio
Nè tuoi sogni il Dio d' amor.
Che la cara, incantatrice
Dolce idea di te, mia bella,
Col mio core ognor favella
Del mio ben, del mio tesor.
Cost. Pol. Lis. Fior.
Che soave melodia,
Che mi scende in fino al cor.
Pol. Via rispondi Figlia mia.
Cost. Pol. Lis. Fior.
Bramerei sentirla ancora.
Ful. Le luci al riposo
Non chiudo, o mio caro:
Un core amoroso
Mai triegua non hà.
Che in seno alle piume
Di te, che m' adori,
Per grato costume
Non sogni chi sà.

Eur. Mi risponde la bella! Oh mio conforto!
Fortuna quando mai mi guidi in porto!
(*Il tempo più minaccia; a poco a poco s' avvanzano le nubi:*
(*incomincia a tuonare, e si vedono da lungi a striściare i lampi.*

Eur. *Ful.* *a2* Fedele ognora
Mi troverai,
Que' tuoi bei rai
Come obbliar.
Son troppo avvinte
Le mie ritorte;
Neppur la morte
Le può spezzar.
Ful. Pol. Cost. Lis. Fior.
Evviva! evviva!

Tutti. Ahi!
(*Una forte tuonata li spaventa cade una dirotissima pioggia.*

Tutti. Che tuono orribile!...
Ohimè che pioggia! ...
Non è possibile
Di quà restar. (*I suonatori fuggono.*
Il cor mi palpita ...
Dallo spavento ...
E in sen mi sento ...
L' alma balzar.
(*si ritirano e chiudono.*
(*Eurisо, e Perillo da altre parti.*
(*Più crescono i Lampi, ed una spessa grandine una sinfonia annaloga spiegherà l' orrore della Natura in tale circostanza calando poi in fine a poco a poco.*

SCE-

SCENA II.

Geronio, indi Perillo con lanterna e Tabaro per il Padrone.

Ger. TUtto pieno di fasto, e di brio
Vo girando d' intorno il gran Mondo
E son sempre gioviale, e giocondo
Se la Donna e con me in Società.
E gran cosa per noi la Donnetta
Senza questa restar non si puole,
E a benchè qualche volta si duole
La chiamiam sempre nostra metà.
Si Donne care
Siete le sole
Che per la Prole
Rinasce il sole
Che tutto il Mondo
Da capo a fondo
Sa illuminar,
Che ci fà tutti
Si giubilar.

Ger. E' in vero un bel piacere girare il mondo
Alle spalle de' sciocchi; Un intrighetto
D' amore, un' amicizia coltivata
Di qualche ricco; co' i plebei superbo
Per nobiltà prestata; adulatore
Coi grandi, e titolati; e scroccar sempre
Or robba, ed or denari è un' arte bella
E credo altra miglior non sia di quella.
Per figurar nel mondo,
E vendicarsi della sorte ingrata
Vi vuole sfrontatezza, ed impostura.
Colui la vince sol, che più la dura.

Euriſo far dovea la ſerenata
Già promeſſa all'amica: il tempo forſe
Lo diſturbò. Sarebbe un bocconcino
Quella caſa per me ſe mi poteſſi
Introdur ...

Per. Chi va là!
(*urta in Geronio non vedendolo ma alzata la lanterna lo riconoſce.*

Ger. Alto, birbante

Per. Oh mio Signor; ſcuſate,
E'l'aria così oſcura, e così denſa,
Che ſi potria tagliare.

Ger. Dove vai tù?

Per. Il Padron vado a cercare.

Ger. Sarà dalla ſua amante a far le ſcuſe
Se non potè eſeguir la ſerenata.

Per. Oh non Signore: E'ſtata mezza fatta.

Ger. E' molto diligente il tuo padrone.

Per. Non penſa che alla bella il poveretto,
Se ſiede, ſe paſſeggia, o ſe ſta in letto.

Ger. Ti dico o mio Perillo in verità,
Che, ſe ſi ſmania egli ragion ben hà.
Oh! quanto avrei piacere
D'eſſer anch'io introdotto
Da queſta ſemidea.
Forſe che al tuo padrone gioverei.
(Ma di più ancora agl'intereſſi miei.)
Tù introdur mi potreſti.

Per. E come mai
Il padron, ch'è geloſo
N'avrebbe diſpiacere; e mi daria
Sa il Ciel che baſtonate in ſenſaria.

Ger.

Ger. Eh via; lo ſaprai fare
Senza dare al padron da ſoſpettare.

Per. Con ſi bella maniera m'obbligate,
Che il modo ſtudierò di compiacervi.

Ger. Queſte ſon bagatelle ſe ſarai
Compiacente da me più n'averai!

Per. Cioè, ſe ſaprò farvi da mezzano
Compenſar mi ſaprete a larga mano.

Ger. Come ti piace.

Per. Converà penſare
Ma che ritorni a piovere mi pare.
Vò penſando, mio Signore,
Che potrei ... nò non va bene:
Quanto ſtrano ſia l'umore
Del Padrone ben lo sò.
Dunque è meglio ... Signor no.

Ger. Via fa preſto ...

Per. Abbi pazienza,
Che quand'ella è ſi garbata
(*accennando la moneta avuta.*
In noi ſervi compiacenza,
E attenzione troverà
(Ma il Padron coſa dirà?)

Ger. Già la pioggia ...

Per. Oh, buono buono!
Or la pioggia ci fa bene.
La gran teſta in ver, ch'io ſono
L'hò trovata in verità.
(E il Padrone! crepperà.)

Ger. Dimmi dunque ...

Per. Il tempo è brutto
La tempeſta, il temporale...

Oh! va bene tutto tutto,
Venga pur, entri con me.
La gran testa per mia fe.
(*la pioggia rimettesi dirottissima. Entrano frettolosi in Casa di Policarpo.*

SCENA III.

Sala con lumi.

Fulvia, Policarpo, e Costanza a sedere.

Pol. CHe dispiacer m'hai fatto, ahi che dispetto
Che il tempo abbia sturbati i suonatori.
Quando musica sento
Sono allegro e contento.
Ful. A me niente importa, anzi ci ho gusto,
Così s'arrabbierà.
Quel povero merlotto. Io mi compiaccio
Quando gli uomini vedo a strepitare.
Cost. A me però la natura
Simile al vostro non mi diede il core,
Oh quanto invidio un così allegro umore!
Ful. A che serve smaniar, pianger, penare
Per un sol uomo! forse
Mancano adoratori a Donna bella!
Cost. Tutto a una Donna manca,
Quando non può trovare onesto Sposo.
Ful. Suppliſce a un tal difetto un amoroso.
Pol. Scherza la Figlia mia, non le credete.
Per vanità sempre così favella;
Ma tiene in corpo un anima più bella;
Ful. (Sempre mi vuole interpretar la mente:
Che rabbia che mi fa.)
Pol. Dite Nipote,
Come finì quel vostro amor tradito!...
Non

Non avete trovato altro marito?
Cos. Non Signor; com'io dissi,
Colui di Don Asdrubale scoperſi
Essere un tal Geronio
Da Siena patria sua già fuor uscito,
E non Romano. Egli m'abbondonò;
Le gioje ed i denari m'involò.
Ma quel che più mi cruccia
E' l'onor mio tradito. (*piange.*
Pol. Oh sì, l'onore
Per le Donne è un tesoro.
Ful. Imparerete
A dar fede a costoro; e che ho ragione
Di disprezzarli, e d'essere incostante
Confessate una volta. Io giurerei,
Che son conformi i vostri ai pensier miei.
Cos. Mi guardi il Cielo d'esser così volubile.
Ful. Oh, vè la modestina.
Dona il core a un birbante, a un truffatore
Eppoi vuol far la saggia.
Cos. Ingannatore
Se colui fù con me, qual colpa io n'hò!
Pol. Certo che il torto suo dir non si può.
Ful. Per il nostro bel sesso è sempre un torto
Il lasciarsi sedurre, ed ingannare.
Cos. Cugina, no 'l possiate mai provare.
(*si levano in piedi.*
Scusate: io mi ritiro;
Che importuna vi sono or vedo bene.
Vado sola a sfoggar le acerbe pene.
Tenga il Ciel da voi lontano
Un amante traditor.

Lo ſo ben ſoſpiro in vano
Senza frutto è il mio dolor.
Ma di sì ſpietato inganno
Ognor meſta eſſer dovrò;
Ne mai triegua a un tanto affanno
Io mai più non troverò. (*via.*

SCENA IV.

Fulvia, e Policarpo.

Pol. QUaſi pianger mi fè le meſchinella.
Ful. Io non la poſſo compatir. Dovea
Ben informarſi in pria.
Pol. Non ſiam padroni
Sempre de' noſtri affetti.
Ful. Si ben vi ricordate
De voſtri amori giovanili!
Pol. Come!
(Oh, vè che impertinente!)
Son così vecchio io forſe
D'aver perduta la memoria ancora!
Ful. Parlarne non dovreſte a queſt'ora.
Pol. E' vero, perchè il Mondo
E così sfigurato,
Che quello de miei tempi non è più.
Ful. E ſempre queſti vecchi ſono qui
Colle uſanze vantar d'antica età.
Forſe che non ſi sà
Che intrichi ſuccedeano, che impegni,
Che riſſe, che diſpetti per le belle!
E' ver: le uſanze noſtre non ſon quelle.
Con libertade or s'ama.
Son pochi i pazzi che abbian geloſia.
Compagna è d'amor la corteſia.

Gli

Gli occhi baſſi, torto il collo
Si facea cent'anni fà.
Vi dicea la modeſtina
Son buonina o mio Papà.
Le anticaglie ſono andate,
E le uſanze ſon cambiate:
Si paſſeggia, ma con brio,
Si vezzeggia oneſtamente
E ſi gode allegramente
Nella buona società
Le donne ſerate-Fra quattro muraglie
Vi fanno la muffà, -Le fate arrabbiar,
Un pò d'allegrìa - Un pò di ſpaſſetto.
L'oneſto genietto - Le fa giubilar.

SCENA V.

Policarpo ſolo.

FA pur quel che ti pare, fraſconcel'à
Se foſſi ancor regazza
E comandar poteſſi,
Dal Capo tuo ſtravolto ben ſaprei
Farti paſſar i grilli.
Per me ſoſpiro ancora
Quei bei giorni felici, in cui vivea
La Spoſa mia diletta Dorotea.
Spoſa mia tu ſei ſalita
Alle Stelle, già ſi sà;
Ed io ſono ancora in vita
Sol per mia fatalità.
Così cara e sì graziosa
Mi portavi tanto affetto,
E diceva *Coccoletto*
Senti ſenti vieni qua.

Presto presto a te correa
Ripetevi: mio carino
Dammi, dammi un bel bacino,
Che ti voglio regalar.
Piango ancor se mi rammento
Così amabile contento,
Così bella fedeltà.
Dove son que' bei costumi?
Dove andò l'antica età.

SCENA VI.

Geronio, *Perillo*, *indi Fulvia*.

Per. INtrodotto già siete. Ecco appagati
I desideri vostri.
Ger. Tutto ancora
Non hai fatto. A qualch'uno della Casa
Convien che tu mi mostri.
Per. Tengo amica
La Cameriera: se volete a quella
Io vi presenterò.
Ger. Nò la Padrona
Mi devi far conoscere. Ti pare
Che colla Cameriera abbia a trattare?
Per. Compatisca Signor. E' che con quella
Ho maggior confidenza
E mi scordai, ch' ella era un Eccellenza.
Ger. Io ti perdono... ma qualch' un qui viene.
Per. Del Padrone è l'amante.
Ger. (Fortuna mi seconda in tale istante.)
Ful. Addio, Perillo ... ma, chi è quel Signore!
Per. Dirò..la pioggia..il tempo..m'ha obbligato..
In ver mi presi troppa libertà.
Il resto sua Eccellenza le dirà.

Ful.

Ful. (E' un Eccellenza! Oh buono.)
Ger. Mia Signora,
Amico son d' Eurisо,
Che m'invitò a sentir la Serenata.
Venni, ne alcun trovai;
La pioggia mi sorprese:
In Perillo m'avvenni, e lo pregai
Di trovarmi ricetto
Finchè il tempo si calma:
Egli quì m' introdusse.
Se come bella voi cortese siete,
L'ardire d'ambe due voi scusarete.
Ful. (E assai gentile) anzi obbligata sono
A lui che l'alto onor m'ha procacciato
Di farmi amica a un Cavalier garbato.
Come si chiama in grazia!
Ger. Il Conte Bellarosa.
Ful. Oh che gentil casato!
Per. (Addio Padrone mio; se' assassinato!)
Ger. Oh Dio! Come mai posso
Essere grato a tanta sua bontà?
Ful. A suo tempo chi sà;
Forse verrà quel giorno,
Che soddisfar potrete al genio mio.
(M' incomincia a piacere: Eurisо addio.)
Ger. Quanto invidio l'Amico! Oh, lui beato,
Che il cor tutto possiede
Di così bella, e amabile Signora,
Chi conoscer vi puote, e non v' adora?
Ful. Con si dolci maniere assediate
Il tenero mio core,
Ch' un portento d'amore

Se.

Se ancora fida resto al primo amante.)
Ger. (Non mi curo di ciò: Donna è incostante.)
Per. (Li ferri qui si scaldano:
E' meglio usar prudenza:
Oh povero Padron!) Con lor licenza. (*via.*

SCENA VII.

Fulvia, Geronio, indi Eurisо.

Ful. MA ditemi perchè quì vi trovate!
Perchè, alla patria vostra non restate!
Ger. Da Napoli partì, come i miei pari
Sogliono fare, per vedere il Mondo,
Ed imparare in esso, a figurare.
Ful. Quando pensate a Napoli tornare?
Ger. L'Uomo sol sempre fare i conti in vano.
Pensai ripatriare in capo a un mese;
Ma adesso, oh Dio chi sà? (*sospira.*
Ful. Che sospirate!
Perchè mesto così?
Ger. Voi m'incantate. (*con fuoco.*
Ful. Lo dite per ischerzo. (*con dolce sorriso.*
Ger. Non soglio mai scherzar con le belle.
Ful. E così presto voi v'innamorate!
Ger. Se troppo ardisco, deh mi perdonate!
(*con molta espressione prendendole le mani.*
Ful. Consolatevi, amico: anch'io già provo
Inclinazion per voi; ma questa l'ora
Opportuna non è, ne il luogo è questo
Di disvelarvi i miei pensieri: il tempo
Mi pare che si calmi;
A notte più avanzata
V'attendo nel Giardino.
Ger. Oh cara la mia stella! (*abbracciandola tener.*

Una

Una fornace mi si accende in petto.
Dolci presentimenti
Non lusingate in van quest'alma mia.
Quanto grato vi son! Bella mi face,
Tosto mi recherò dove mi piace.
Quanto giubila il mio core
Nel mirar que' vaghi rai,
Briconcella già lo sai;
E che gode sol per te.
Ful. Anche il mio pur si diletta
Nel mirar quel bel visetto.
Saltellar lo sento in petto.
Che sarà se amor non è? (*Eurisо sopragiunge, e sorpreso si ferma indietro.*
Eur. Cosa vedo?
Ful. Eurisо? Oh stelle! (*vedendo Eurisо, ma finge non vederlo.*
Ger. Non smarirti e per burlarlo (*piano a Falvia e cava di tasca una tabacchiera con miniatura e la presenta da osservare*
Bada a me come si fà.
Ecco qui la Dea Ciprigna
Tutta foco nel sembiante,
Che a goder col caro Amante
Lietamente se ne stà.
Ful. Ah! con questi pur beati,
Ma chi è quello che sta là?
Ger. E' Vulcan nero e schiffoso,
Che sa il pazzo, fa il geloso;
E tecendo stà la rete,
Che puoi scuopre il suo rossor.

Ful.

Ful. Oh che ſciocco ſe pretende
Con quel muſo brutto brutto
Trovar fede nell' amor.
Eur. Ma coſtor che van facendo? (*ſmanioſo.*
Mi confondo mi ſtordiſco;
Queſta ſcena non capiſco;
Ed il Conte come è quà!
Ger. Morte guardo là, e ſorride
La ſua Venere accarezza. (*fingendo imitare ſa pittura baccia ed accarezza le mani di Fulvia.*
Del geloſo ſe ne ride,
Lo diſprezza, e ſiegue il giuoco.
Ful. Ma Vulcano udir vorrei.
Ger. Smania, ſtride, sì rabbuffa:
Che borbotti ei ſol lo sà.
Eur. Se quì reſto ancor un poco
Qualche ſcena naſcerà.
Ful. Io Vulcano manderei;
Vorrei fare i fatti miei
Con mia pace e libertà.
Ger. Di Vulcan Marte non cura,
E ſu gl'occhi gliela fà.
Eur. Ah! che ſcoppio in verità (*ſi avvanza alla dritta di Fulvia tutto ſmnioſo.*
Bravi bravi miei Signori!
Ger. Caro amico voi quì ſiete!
Eur. Anzi voi come qui ſtate?
Ful. Queſto tempo ben vedete,
Riſſuggiarſi qui lo fè;
E aſpettando, che ſi calmi
Stavan favole a contar.

Eur.

Eur. Ora il tempo s'è placato.
Ger. Me ne poſſo dunque andar.
Ful.Ger. Buona notte, buona notte
Non diſturbi il bel ripoſo
Alcun ſogno diſguſtoſo:
Sol c'alletti il Dio d'amor.
a 3 Buona notte, buona notte.
Più per me non v'è ripoſo. (*da ſe.*
Ogni ſogno e diſguſtoſo.
Per chi ingrato ha il Dio d'amor.
Ger. L'ho ſervito il poveretto!
Oh! che guſto, che piacer. (*tutti da ſe.*
Ful. a 3 Come ſmania il poveretto!
Ci ho pur guſto, ci ho piacer;
Eur. Oh! che fuoco ſento in petto!
Non mi poſſo più tener. (*partono.*

SCENA VIII.

Liſetta, e Perillo.

Liſ. IN ſomma la finiſci sì o nò!
Per. Zitta che non ſi ſveglino i Padroni.
Liſ. Va a Caſa, che ſarai forſe aſpettato.
Per. Una carezza ancora; e poi non più.
Liſ. Prendila e vanne via!
Per. Oh cara gioja mia.....
Liſ. Ma fatti un poco in là
Sempre da capo con le ſgarbatezze;
E poi chiedi carezze?
Via colle buone, vatene a dormire.
Per. Crudelaccia mi fai proprio impazzire!
Liſ. Se buonino ſarai, per domattina
Vò apparecchiarti un ottima coſetta

Da

Da colazione.

Per. E nulla più vuoi darmi!

Liſ. Chi sà che ancor la mano
Non ti dia da bacciare.
Poichè mi vogli ben, laſcia poi fare.
Se ſon tenera, e pietoſa,
Mio Perillo, tu lo ſai;
Ma ſe il pazzo mi farai
Cercherò d' altro amoroſo,
Più gentile, e più grazioſo:
E ti ſcaccio poi da me.
Puoi creppare, puoi ſchiattare,
Altro patto nò non v'è.
Che ſe tu bonino ſei,
Averai gli affetti miei
Sarò tutta anch' io per te. (*via.*

Per. Se della fede ſua io ſon ſicuro,
Qualunque patto a lei prometto, e giuro.
(*via.*

SCENA IX.

Fulvia, ed Euriſo.

Ful. PErchè voi coll' amico non andate?

Eur. Crudele! Voi così mi licenziate?

Ful. Che devo far per eſſer compiacente?

Eur. Amarmi con più affetto,
Con più ſincerità.

Ful. Dunque credete,
Che infedele via ſia?

Eur. Perdonate, mio bene, ai dubbi miei.
Se tanto voi m' amaſte,
Quanto v' adoro compatir ſapreſte

Tutte

Tutte le ſmanie mie.

Ful. Vi diſſi pure.
Le tante volte e tante,
Che con queſte querele m' annojate.
Avvanzata è la notte, andate andate. (*via*

Eur. Chi ſciolto ſi trova
Da lacci d' amore,
Non fidi il ſuo core
A quel traditor.
In prima luſinga
Seduce, ci alletta:
Ma poi fa vendetta
Di un fido amator.
Quando mai deſtin tiranno
Il mio cor sì placherà!
E la pena, e il grave affanno
In piacer ſi cangierà.
Donne Donne ſiete belle,
Ma voi ſiete ancora quelle
Per cui pace il cor non ha. (*via.*

SCENA X.

Perillo ſolo.

GIro e rigiro, ma il Padron non trovo,
E penſo meglio andarmene a dormire:
Che per le ſue follie, non vò impazzire.
via.

SCE-

SCENA XI.

Giardino, con in fondo raſtello praticabile. Da una parte la Caſa, e dall' altra un Boſchetto. Porta della Caſa pure praticabile, e piante da poterviſi girare intorno ſul davanti un ceſpuglietto. Il temporale ſi è diſſipato la Notte è ſtellata, ſolo alcune nubi ſi vedono ſparſe per il Cielo avanzi del temporale. La Luna riſchiara l'aria.

Fulvia, e Geronio.

Ful. AH! me la fatta amore
Non ho più ſciolto il core
Non ho più libertà.
Belle che amanti ſiete,
Coſtui già lo ſapete
Ripoſo mai non dà.
Son dolci i ſuoi diletti,
Son cari i ſuoi ſpaſſetti
Quando ha di noi pietà.
Ma allor, che per diſpetto
Ci accende il fuoco in petto
Un più crudel non v'ha.
Ah! me l'ha fatta amore...
Ci ſon pur incappata nella rete
Del briconcel d'amore.
O povero mio core,
Di te, che mai ſarà! Stiamo a vedere
Come anderà a finir codeſto imbroglio.
Di ciò rammaricare non mi voglio...
Se mantien la promeſſa il mio Contino
D'eſſer qui queſta notte,

Se-

Segno ſarà, che anch'ei mi porta affetto.
Io già l'ho ſempre detto,
Che alle attrative mie neſſun reſiſte.
Se il Conte m'ama naſcer fò un bisbiglio,
Mando al diavolo Euriſo, e a lui m'appiglio.
Aprir voglio il raſtello,
E ſtarlo ad aſpettare quì naſcoſa.
(*apre il reſtello, e poi ſi naſconde dietro al ceſpuglio.*

Ger. Tu faretrato Nume, (*con tabarro e ſpada.*
Che colle aurate piume
Fai Zefiro ſpirar;
Tu mi conduci a lei,
Fà che i ſoſpiri miei
La facino ſpiegar.
Senza dell'idol mio
Un ſol momento, oh Dio!
Non poſſo più reſtar.

Ful. Sono fanciul pietoſo,
(*riſponde tenendoſi naſcoſa.*
Ne ſono mai ritroſo
Gli amanti a conſolar.

Ger. Fulvia ſtà qui naſcoſa, (*da ſe.*
Soſpettato l'avea. Facciam l'aſtratto.
Se l'induco ad amarmi il colpo è fatto.
Ecco pietoſo ſei,
Che a' caldi voti miei
Ti piace replicar.
Tu faretrato Nume...
Tu mi conduci a lei...

Ful. L'ecco non è pietoſa,
Ma queſto amante cor.

Ger.

Ger, Dove ti ſtai naſcoſa
Unico mio teſor!
Ful. Tutta nel tuo bel ſeno
Cellarmi, oh Dio vorrei.
Ger. Tutti i penſieri miei
Sono per te, mio ben.
Ma vieni....
Ful. Eppoi....
Ger. Deh! vieni.
Ful. Eccomi, o caro, a te.
(*ſorte e s'abbracciano teneramente.*
a 2. Più amabile diletto,
Più bel piacer non v'è.
Ful. Come mi balza il core
Caro mio dolce amore.
Ger. Batte anche il mio di quà
Come balzando và.
a 2. Tippete tippe ti
Toppete toppe tà.
Più bel momento
Non può trovarſi:
Queſto è contento,
Queſto è goder.
Il cor mi giubila
Già dal piacer.
Ger. O dolce mio conforto; e dunque vero,
Che la fortuna non m'è più sì ingrata!
Sappi, mia cara ſpeme,
Che da gran tempo per te ſol ſoſpiro,
Che viſſi ſol per te.
Ful. Ma come mai!
Ger. Vidi que' vaghi rai, ne fui ferito.

In

In van cercai conforto alle mie pene.
Mille ſtrade tentai
Per eſſerti vicino. Per l'amico
Che foſſer tutti del tuo cor gli effetti
Io paventai. L'incontro fortunato
Sana ogni mio dolore.
Che mai ſperar mi lice.
Sarò dunque mio Sol, per te felice?
Ful. Non ſeppi mai d'aver ſi caro amante;
E benefico il fortunato iſtante,
Che il Cielo fulminò.
Ger. Dimmi mia ſpeme
Viver con me tu brami ogn'ora inſieme.
Ful. Il Ciel mel concedeſſe.
Ger. Sei diſpoſta
Per Napoli a partir?
Ful. Ed a che fare?
Ger. A farti la ſtimare
Qual mia Spoſa, e Signora. Oh quanti avrai
Sommeſſi adoratori.
Principi, e gran Signori
Tutti a te correranno
Per corteggiarti a gara;
E le attrative tue,
La tua grandezza li farà ſtupire.
Frà le Dame più illuſtri apparirai
Ricca, e ſtimata al fianco mio ſarai.
De' miei titoli freggiata
La faſtoſa tua beltà
Sarà ovunque corteggiata;
Sommi onori ognor godrà.
Ora un Conte, or un Marcheſe

Ora

Ora un Duca a te s'inchina;
E ti baccia la manina
Con riſpetto e civiltà
Di begl'abiti veſtita
In gran Cocchio al corſo andrai,
E il tuo sfarzo, già lo ſai
Quanta invidia deſterà.
Ai gran pranzi, ed al Teatro,
Al Ridotto, ed alla danza;
Ogni moda, ed ogni uſanza,
Sempre in feſte, ſempre in giuoco,
Che dolcezze, che godrai:
Si, mio bene, la vedrai,
S'è ſtimata, s'è apprezzata
La mia Eccelſa Nobiltà.
E ben preſto apprenderai
D'una Dama il faſto, e i geſti,
Il ſuffiego, e gravità.
Cogli eguali ognor ritroſa
Colla plebe diſguſtoſa,
Con i dotti la ſapiente,
Con i grandi compiacente,
Con i ſervi l'arrabbiata,
Coi ſerventi ognor sdegnata:
Bada bene ſtà a ſentir.
Tutte coſe ſon da fare
Da una Dama d'alto affare,
Da chi brama comparir. (*via.*

SCE-

SCENA XII.

Tutti a ſuo Tempo.

Euriſo ſi affaccia al raſtello, e trovatolo aperto entra.

COme il Giardino e aperto? Ah la ſpietata
Certo che mi tradiſce! Oh me infelice,
Pur troppo la volubile m'avvedo
Che ſi burla di me. E amarla ancora,
Meſchino, la dovrò! Ne più ſperanza
D'eſtinguer queſto fuoco ſi funeſto
Avrò per implacabile tormento?
Furie di geloſia
Non mi ſtraziate l'alma.
Perduta ha queſto cor la bella calma.
Ho perduto il mio ripoſo.
Ne più pace ho da ſperar.
Da un ſoſpetto tormentoſo
(*gira intorno alla Caſa, e ſi toglie di viſta dietro il muro della medeſima.*
Io mi ſento lacerar.

Ger. Del piacer, e o mio teſoro (*ritorn. dal Boſ.*
Son vicino a delirar.

Ful. Mio Contin, te ſolo adoro,
E te ſolo voglio amar.

Ger. Per ſcordare ogn'altra amante
Prendi o cara queſt'anello.
(*cavaſi di dito un ricordino, e lo preſenta a Fulvia.*
E ſe foſſe almen più bello
Tel daria con più piacer.

Ful. Ei fu forſe un qualche dono
D'un amica fortunata

Ger.

Ger. D'una Donna la più vile,
Che arricchitasi a mie spese,
Da me poi con altro amante,
Involandomi il contante,
Di nascosto si fuggì.
Ful. Voi l'amaste?
Ger. Ancor l'amai
Finchè Fulvia poi mirai,
(*con somma tenerezza.*
Che colei mi fè obbliar.
(Il suo anello di brillanti
Le potessi almen scroccar.)
Ful. Questo don m'è sì gradito,
(*si cava l'anello di brillanti, e lo mette a Geronio che finge di non volerlo.*
Che lo voglio compensar.
Ger. Cosa fate? Ah! non fia mai,
Che un anel di tal valore
Io mai pensi d'accettar.
Ful. Il tuo dono è più prezioso
Così voglio: Prendi o caro.
Ger. Con un patto ben lo prendo:
Di cambiarlo sol pretendo.
Da me un altro assai più ricco
D'accettar da me prometti.
Ful. Si Contin, l'accetterò.
Ger. (Oh stai fresca! per dimani
Qualche scusa troverò.)
Quando poi sarai mia sposa
Avrai, gioje, avrai tesori
Quai convengonsi a un mio par.
Ful. D'una gioja assai preziosa

Sti-

Stimo, o Conte, più il tuo affetto.
Ger. Mia carina.
Ful. Mio diletto
a 2. Ritorniamo a passeggiar.
(*rientrano nel Boschetto.*
(*la Luna viene coperta da uno Nuvolo la notte si fa più oscura.*
(*Costanza discende dalla Casa in farsetta da notte.*
Cost. Questo incendio, che ho nel petto
Non so dir com'io sopporto.
Fugge il sono, e il mio conforto
E' star sola, e lagrimar.
(*va sotto il Pergolato poi ritorna.*
Pol. Più le Donne non ritrovo:
Ho guardato in ogni letto.
(*Dalla finestra in veste di camera ed in Beretta.*
Dove il Diavol maledetto
Le ha portate a pernottar.
Per. Il Padrone vo cercando; (*dal rastello.*
Quì in Giardino è certo entrato.
Oh; che pazzo stralunato!
Oh, che vita mi fa far.
(*verso il Boschetto, e ritornano.*
Ful. Caro caro!
Ger. Bella bella.
Ful. Zitto oimè! che alcun si sente.
(*accorgendosi, ch' alcuno passeggia, si ritirano dietro il cespuglio.*
Ger. E qualch'uno certamente
a 2. Stiam quì dietro ad offervar.

Cost.

Coſt. Delle voci parmi udire.
(*ſtando in attenzione tutti.*
Eur. Ho girato da quel latto,
Ed alcun non ho incontrato
Or di quì voglio eſplorar.
Per. Non mi fido d'innoltrarmi.
Ger. Ful. *a* 2 Ma che voci quelle ſono?
Ful. Ger. Eur. Coſt. Per. *a* 5 Sentir parmi un cupo ſuono,
Ed un chetto bisbigliar.
Per. Io ritorno pian pianino.
Caſt. Accoſtarmi io vò alla porta.
Ful. Foſſer Ladri!
Ger. Che t'importa
Non temere io ſon con te.
a 5 Oh che incontro innaſpettato;
Or non sò coſa mi fare.
Ful. Coſt. Sento il core a palpitare;
Dal timor non reggo in piè!
Eur. Se la poſſo ritrovare
a 5 Certo avrà da far con me.
Ger. Per. Se mi poſſo liberare
Non c'incappo più in mia fè.
Ful. Ah mio cor! Che far dobbiamo
Eur. Un mio cor parti di là.
(*ſi ritirano dietro il Ceſpuglio, che non li copre alla viſta del Pubblico.*
Ger. Quì mio ben ſi naſcondiamo.
Coſt. Un mio ben ſentij di quà.

Per.

Per. Maledetto quel raſtello!
Non lo poſſo ritrovar.
Ful. Ger. Eur. Coſt. *a* 4 Vorrei girmene bel bello
Non ſo dove ho da voltar.
Eur. Chi ſei tu? (*Euriſo urta in Perillo che impauriſce e trema.*
Per. Io ſon... ſon io...
Ful. Queſto è certo ſpaſimante.
Ger. Egli è d'eſſo.
Ful. Ger. *a* 2 Fra le piante
Stiamci un poco a divertir.
Pol. Ho girato in ogni loco,
(*ſorte dalla Caſa con ſervi, che portano lumi, e Liſetta, la Scena ſi riſchiara.*
Fino in ſtalla ed in cucina,
Oh, che razza malandrina!
Dove ſono mai coſtor?
Liſ. V'è Coſtanza.
Pol. Con Euriſo!
Miei Signori, che ſi fà?
Quì ſoletti a notte oſcura!
Mi compiaccio in verità. (*con ironia.*
Coſt. Signor Zio... non ſapea....
(*ſi confondono!*
Eur. Io quì venni....
Pol. Ho già capito
Ella cerca un bel marito
Nella denſa oſcurità.
Liſ. Tu qui ancora!
Per. E' naturale
Vado ſempre col Padrone.
Liſ. Sei un pezzo di briccone!

Vò trattarti come và.
Coſt. Eur. a 2 Senta ſol...
Pol. Son perſuaſo.
(*ſempre con ſcarcaſmo.*
Liſ. Come lungo han fatto il naſo.
Coſt. Eur. Ger. *a 5* { Oh che pena! oh che dolor.
Pol. Liſ. { Che vergogna! che roſſor.
Ful. Cugina mia cariſſima
(*ſorte allegra e ſcherzoſa ma con amarezza finta.*
Così così mi piace;
Euriſo fedeliſſimo
Si goda pur in pace;
Io ſono contentiſſima
Del nuovo loro amor.
Ger. Signori quì paſſando
(*fingendo di venire dal Raſtello.*
Or or per accidente
Vedendo tanta gente....
Coſt. { Ma quì Coſtanza ancor?
{ Geronio è un traditor!
(*reſtano ſorpreſi.*
Pol. Ful. Che c'entra, qui Geronio!
Coſt. Oh Dio! ſoccorſo.... io moro!
(*ſviene ſoſtenuta da ſervi.*
Pol. Liſ. Eur. Per. Oh queſto, è un altro imbroglio.
Tutti fuor di Coſt. Che ſcena è queſta quà.
Ful. Signor, veda l'amico
Le belle come tratta.
Eur. Per. (La furba ſi riſcatta.)
Coſt. Soccorſo chi mi dà!
Pol. Portatela di ſopra,

Diman ſi parlerà.
E ognuno ſe ne vada,
Quì bene non ſi ſtà.
Coſt. a Pol. Signor....
Pol. Non ſento nulla.
Coſt. (*a Ful.* Avverti....
Ful. Ho tutto udito.
Coſt. (*ad Eur.* Voi dite....
Eur. Son ſtordito.
Coſt. (*a Ger. con ira.* Tu ſei....
Ger. Son Cavaliere.
Coſt. Liſetta....
Liſ. Che ho da fare?
Coſt. Laſciatemi parlare.
Tutti. Inutile ſarà.
Oh che notte ſtravagante
Già mi ſembra di ſognar
La ſorpreſa in tale iſtante
Mi fa quaſi delirar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Mercato di Monza, in Proſpetto. Facciata del Teatro. Bottega da Caffè praticabile nel Fabbricato medeſimo.

Fiera.

Eurillo, e Perillo paſſegiando.

Eur. DAvvero capir non poſſo
Come la ſcorſa notte, nel giardino
Tutti inſieme ſi trovaſſero raccolti.
Per. Mi par che l'accidente ſia un pò ſtrano.
Ma ſon le Donne di sì fin cervello,
Che bianco comparir vi fanno il nero;
E celar ſanno accortamente il vero.
Dalle Donne non ſperate
Mai ſaper la verità.
Per gl' inganni ſono fatte.
E che penſin non ſi sà.
Quando dicon: *Per te moro*:
Non credete, non credete.
Tu ſei l'unico che adoro:
Son buggie, ſon falſità.
Perdonate, o Donne belle,
Alla mia ſincerità;
Che voi ſiate triſtarelle
Tutto il mondo già lo sà.
Eur. E' furbo il ſervo mio, ma dice bene:
La Donna è piena ſol di falſità:
E' pur comune queſta verità.

SCE-

SCENA II.

Geronio, ed Euriſo.

Ger. OH ecco Euriſo.
Eur. Cavaliere, addio.
(*tutta queſta Euriſo la dice con ſoſtenutezza, e Geronio ſcherzando.*
Ger. Non ſiate ſtato dall'amica ancora?
Eur. Voi eſſerci dovreſte.
Ger. Non hò la bella ſorte
D'eſſerle tanto amico. Voi mi pare,
Che al dover più preciſo ora manchiate.
Eur. Di me pur vi burlate. Io ben credea,
Che il Conte Bellaroſa
Mi foſſe vero amico.
Ger. E per quel mi ridico.
Eur. Così innutil diſcorſo abbandoniamo;
E a coſa che più importami veniamo.
Deſidero mi diate que' denari,
Che giorni ſono v'impreſtai.
Ger. (La teſta
(*reſto ſorpreſo, indi con gravità affettata.*
Queſto a frullar mi viene,)
La picciol ſomma di trecento ſcudi:
(*cava dal Portafoglio una carta, ch'è una falſa cambiale facendo pompa dell'anello di brillanti donatogli da Fulvia.*
I pari miei compenſano con mille.
Di tanto è la cambiale, ecco tenete
Ve la dono. Arroſſite!
Stordite! Vi ſmarrite?
Eur. (Ma l'anello che vedo non è quello,
Che alla Fulvia donai?

Ch' io ſon tradito, ah m' è paleſe omai.)
Ger. Tenete vi ripetto; ed apprendete
Qual ſon io cogli amici, e qual voi ſiete.
(Con una carta, che mi coſta nulla
Pago anche queſto, e inſieme l'avviliſco.)
Eur. Signor ſcuſate; un forte mal di capo
M' ha preſo in queſt' iſtante.
Ger. E' malattia comune ad ogni amante.
(*ſi ritira verſo i Mercadanti.*

SCENA III.

Fulvia veſtita all' Ingleſe, con appreſo un ſervo e poi Geronio ed Euriſo.

Ful. E' In vero un bel ſpaſſetto
Vederſi corteggiar;
E a canto al ſuo diletto
Languire e ſoſpirar.
Amano pur le piante,
Ama le belve ancor.
La vita ad ogni iſtante,
Opera è ſol d' amor.
Coſa credei più grata
Goder la libertà;
Ma d' eſſere legata
Più a genio non mi và.
Abbiam bel dire, abbiam bel far; ma poi
Ceder convie a quel fanciul poſſente,
Che regola a ſua voglia i Numi ancora.
Forza non ebber cento amanti e cento
Di farmi innamorar. In un ſol punto
M' aſſale il Conte, e ſchiava ſua mi fà.
Ma di tal cambiamento
Diſpiacer non ne ſento.

Ger.

Ger. Amico, è Fulvia quella?
Eur. E lei.
Ger. Venite.
La noſtra ſervitù le andiamo a offrire:
Eur. Andate voi; per or non vò venire.
Ful. Vengono i pretendenti.
Ger. Mia Signora,
(*con profondo inchino guardandola ſotto occhio, e porgendole il braccio.*
Del bell' incontro approffitare ardiſco
Per inchinarla, e preſentarle il braccio.
Eur. (Ah, che nell' accoſtarmele m' agghiaccio.)
Ful. Vi rendo grazie Cavalier garbato.
Euriſo, ſiete muto, diventato?
Eur. L' amico così ben complimentò, (*con ironia.*
Ch' io dir di più non sò.
Ger. Fulvia gentile, come poi paſſaſte
Il reſto della notte?
Ful. Un intrichetto aſcoſo di due amanti
(*guardando Euriſo ſardonicamente.*
A tutti occulto, l'accidente ha fatto
Che ſi ſcopriſſe.
Ger. E ſtato un bel ſcherzetto!
Ful. Che ſpero vendicarmi io vi prometto.
Eur. M' accuſate innocente: almen ſentite
Le mie diſcolpe.
Ful. Nulla vò più udire,
Da un ingrato, incoſtante, e mal creato.
Ger. Euriſo, ah ah! voi dunque ſiete ſtato?
(*ridendo e beffandolo.*
Bravo me ne conſolo. Il mal di capo
Certo, che ſarà queſto.

Eur. Ah più non posso
Soffrir tai derisioni. (*a Geronio.*
Presto però spero scoprir l' arcano;
Ed a vostro rossore (*sdegnato.*
Certo in trionfo, portarò il mio onore. *via.*
Ful. Va pur di te non curo.
Ger. Ma come! e pur voi poco fà l'amavi.
Ful. Per uso il tollerava. Eppoi, Contino,
Quale insensibil Donna
Per voi non lascierebbe cento amanti?
Ger. Voi m' obbligate in tal maniera il core,
Che per quel bel visetto
Arder tutto si sente omai d'amore.
Per quel visetto amabile,
Per que' vezzosi rai,
Fulvietta mia, chi mai
Amor non proverà.
Ful. Per così dolci accenti,
Per quel gentil sembiante
Qual Femmina all' istante
Il cor non t' offrirà.
Ger. Che caldo, oimè! che fuoco!
Ful. Che smania che sudore!
a 2 Mi sento a poco a poco
Mancare l' alma in sen.
Ful. Soccori il mio tormento,
Amato mio tesor.
a 2 Calma quel duol ch' io sento
Pietoso Dio d' amor.
Ful. Mi farai tu felice? (*a Geronio con tenerezza e trasporto.*
Ger. Mi renderai beato? (*a Fulvia come sopra.*

a 2

Il cor già mi predice,
a 2 Che pag$^{a}_{o}$ alfin sarò.
Ful. Sospiri focosi,
Ger. Deliri amorosi,
a 2 Bell' idolo mio
Sfogatevi, oh Dio!
Si cari mi siete
Che il sen mi colmate
Di gioja e piacer!
Ful. Caro carino!
Ger. Bella bellina.
Ful. Ah mio sposino!
Ger. Ah mia sposina!
a 2 Le nozze subito
Contenti, ed ilari
Con lieto giubilo
Vogliamo far.
Gioja più amabile,
Piacer più lepido
Di quel che provasi,
Non si può dar.

SCENA IV.

Costanza, Lisetta, ed un Servo.

Lis. BAdate ben Signora.
A non prendere un granchio,
Cost. Non vedesti
La confusion dipinta sul suo volto!
Sì che l' anel ch' o vidi a Fulvia in dito
E' quello che già diedi al mio tiranno.
Lisetta certamente io non m' inganno.
Lis. Avvilirvi per questo non dovete.

Coraggio ora ci vuole. Il noſtro ſeſſo
Dee far ſempre l' uomo ſoſpirare,
E non per quel dolerſi, ed impazzare.
Coſt. Tenero al par di me ſe aveſte il core,
Perſuaſa fareſti del mio affanno.
Chi vuol ſchernire amor vive in inganno.
Deluſa ſchernita
Da un perfido ingrato:
Chi recami aita
In tanto dolor?
Ah; troppo la ſorte,
E meco crudele,
Se un alma fedele
Compenſa così.
Amanti tradite
Voi ſole ſapete,
Se al pari del noſtro
V' è ſtato peggior. (*via.*
Liſ. Certo per me ammattire non vorrei
Per un ſol uomo, ne pur cento ancora.
Vadan pur tali amanti alla malora.

SCENA V.

Studio di Policarpo.

Policarpo, indi Geronio.

Pol. PEr quanto a penſarvi mi cervelli
Io non comprendo ancora,
Che impicci ſian ſucceſſi nel giardino.
Baſta: ſtaremo in ſeguito a vedere.
Ger. O Signor Policarpo mio garbato,
E' permeſſo inchinarla? (*con grandi inchini.*
Pol. Lei m'onora. (*corriſponde.*

Ger. Deſiderava appunto
Seco lei favellar.
Pol. Che mi comanda.
Ger. Un amico mi ſcrive, che gli acquiſti
Su queſta fiera quattro belle mute.
Ma il mio Banchiere ſe ne ſta a Milano;
E mancami una parte della ſomma;
Ho però le Cambiali.
Vorrei ſaper da chi far capo io poſſo
Per aver il danaro, e laſciar queſte
Per qualche giorno in pegno. Eccole qui.
(*preſenta delle cambiali falſe a Pol.*
Pol. Il Banchiere è di credito, e la ſomma
E' di mille zecchini ... non ſaprei ...
Quanti ve ne abbiſognano?
Ger. (Or te la faccio.)
Sol la metà. M' intendo
Di regalar chi me la dà. L'amico
Mi preme di ſervire.
Pol. Ebben ſentite:
Io ve li troverò.
Ger. Ma gli abbiſogno
In queſto iſtante, perchè altri potrebbe
Comperare le mute.
Pol. Io toſto ve li dò.
Ger. Tenuto vi ſarò. (L' imbroglio è fatto.)
Pol. (Voglio ſalvar per me queſto contratto.
Venite alla mia Caſa.
Ger. Sono pronto.
Pol. Mi date le cambiali, e ve li conto.
(*entrano in una vicina camera, dopo che Policarpo preſe alcuni chiavi da un tiratore.*

SCENA VI.

Fulvia, poi Euriſo, indi Geronio.

Ful. M'Alletta il Cavalier colle promeſſe,
Ma fuggir così ſola...
(*eſce Euriſo impetuoſamente.*
Eur. Ah Fulvia ingrata
Voi morto mi volete.
Ful. Ed armi non avete
Da riparar la botta? (*eſce Geronio.*
Ger. (Il veccchio e corbellato...) coſa vedo...
Eur. Qui colui? non la tengo ....
Ger. Nemmen io ...
(*in atto di metter mano.*
Ful. Fermatevi fermatevi
Rodomonti di carta.
(Voglio prendermi ſpaſſo.)
Eur. E lui.
Ful. Tacete.
Ger. Anzi lui....
Ful. Zitto la ſon sdegnata.
Eur. Per rendervi placata
Eccovi il ſangue iſteſſo.
Ful. Si vede che ha ſtudiato
Calloandro fedele.
Ger. Io per placarvi
Quanto in me può gradirvi or vi preſento.
Ful. Queſti ha miglior maniera.
Eur. Ed io ...
Ful. Vi ſcarto.
Ger. Evviva! ...
Ful. Ehi Signor mio non tanto chiaſſo.
Non crediate per queſto

D'eſſere entrato in porto in un momento.
Trovar potreſte qualche impedimento.
Ger. Io non capiſco un diavolo.
Eur. Confuſo
Anch'io certo rimango.
Ful. Uditemi galanti
Spaſimati, gelati, e aſciuti amanti.
Venite colle furie
E colle pretenſioni! Affè sbagliate;
Colle donne ci vuol buona maniera,
E con me ſpezialmente che per dirla
Son piuttoſto difficile.
Ger. Eur. Come ſi fa con voi!
(*tutti due in una volta con furia.*
Ful. Uno alla volta:
Udite; vel dirò,
Ed un per volta vi ſoddisfarò.
Bella fiamma accolgo in ſeno
D'un coſtante, e dolce amore:
Ma chi brama queſto core,
Deve appieno in me fidar.
Per eſempio: Euriſo io t'amo
(*và da Geronio e gli fa delle ſmorfie Euriſo ſe ne ſdegna fieramente.*
E lo voglio a te moſtrar.
Caro Contino amabile
Mi ſento un pizzicor;
Che mi tormenta, e languido
Mi rende queſto cor.
(*poi ſi rivolta e vedendo le ſmanie d'Euriſo ſiegue ſchernendolo.*
Ah! tu fai la bocca ſtorta?

Buon da niente non ſei quello.
Tua ſon io Contino bello,
Bada a me non dubitar.
(*và ad Euriſo, e fa come ſopra il loco medeſimo.*
Euriſo mio adorabile
Mi punge il Dio d'amor;
Deh tu riſtoro donami,
Non reggo a tanto ardor.
Ah tu torci adeſſo il naſo?..
Non ti voglio, non ſai far. (*verſo Ger.*
Cari amanti vi conviene
Chiuder gli occhi e tollerar. (*via.*

Ger. Nulla comprendo affè di queſto imbroglio.
(*via.*

SCENA VII.

Euriſo, Perillo, e Liſetta.

Eur. IO contento non ſon finchè l'indegna
(*acceſo di ſdegno.*
Non ho rimproverata.

Per. Signor non fate naſcer altro imbroglio.

Eur. Taci ſciocco, o ti prendo a baſtonate.

Per. No no non parlo più, non dubitate.
(*ſi ritira intimorito e paſſa da Liſetta.*

Eur. Son fuor di me, non ſo quel che mi faccia,
Ehi ſentite!

Per. Va tu ch'io non ci vado. *a Liſ.*

Liſ. Io che c'entro? va tu, ch'è il tuo Padrone.

Per. Poco fa minaciommi col baſtone.

Liſ. Meritato l'avrai.

Eur. Neſſun m'aſcolta?

Liſ. Chiamate!

Eur. Ho dimandato un altra volta.
Dim-

Dimmi la tua padrona dove andò?

Liſ. Col Conte e a paſſeggiare nel giardino.

Eur. Col Conte! ah! chi mi tiene!

Liſ. Adagio, adagio, mio Signor: che crede,
Forſe d'eſſer in ſtrada!
Da fare il bravo il luogo non è queſto.
Che il cervello ha perduto io ci ſcometto.
A queſta caſa, un pò più di riſpetto.
Qui far chiaſſo, o Signorino,
Ne ſi deve, ne ſi può;
E ritorni pian pianino
Per la porta dove entrò.
L'oſpital de pazzarelli
A ſuoi cenni pronto ſtà:
Là ſen vada, che con quelli
Il gradaſſo far potrà.
La Padrona più riſpetto
Da lei chiede, e civiltà.
Se quì viene io ci ſcometto
Più buonino egli ſarà.

Eur. T'acchetta per pietà. Son pazzo è vero.
Hai ragion di ſchernirmi.

Liſ. Manco male,
Che da voi ſteſſo lo capirete ancora.
Siate dunque più ſaggio alla buon ora.

Eur. Io ſono un diſperato, che non vede,
Non ſente, non diſcerne, e non ragiona.
Amore, geloſia, ſdegno e diſpetto
S'affollan tutti a lacerarmi il petto.
Ah che mi palpita
Nel ſeno il core:
Donami amore

La calma al ſen.
Mormori il vento
De' miei martiri,
Portino l'aure
I miei ſoſpiri;
Pietoſo rendati
Il caro ben.
Ah ſe crudele
Mercè mi niega
Morrò fra ſpaſimi
Semper fedel.

Liſ. E' pazzo il poveretto! Ehi ehi Perillo,
Corri preſto al Padron, che a perſo il Capo.
Per. Vado; ma ſe mi credi
Capace le altrui teſte di trovare,
Dovria dietro te ancora caminare.
(corre preſſo ad Euriſo.
Liſ. A me queſta inſolenza!
Oh me la pagherai:
O toſto, o tardi tu c'incapperai. *(via.*

SCENA VIII.

Portico interno della Caſa dalla parte del Giardino con Pergolato.

Coſtanza, indi Fulvia, Geronio, Euriſo, e Poticarpo.

Coſt. NEſſun mi crede, qui non trovo alcuno
Ch'abbia de'mali miei qualche pietà?
Mi voglio ritirar dal mondo intero.
Eſpiata abbaſtanza non è ancora
La colpa mia funeſta,
D'eſſermi da un briccon ſedur laſciata,
E un

E un amoroſa Madre abbandonata.
(ſi ritira poi a ſuo tempo ſorte.
Or che ſono a te vicino
Ger. Ful. a 2 E ſicur^a_o di tua fede:
Il mio cor di più non chiede,
E non ſa coſa bramar.
Ger. Ma venir mecco non vuoi!
Ful. Sì m'accordo ai deſir tuoi
Fà di me quel che ti par.
a 2 Ah qual gioja! ah qual diletto
Mi riſveglia dentro al petto
Sì coſtante e caro amor.
Eur. Quì l'infida è col galante
Oh che ſmania in petto io ſento:
Dell'enorme tradimento,
Si mi voglio vendicar.
Coſt. No non sbaglio, è il traditore
Che lei pur forſe ſeduce:
Ah del mio ſprezzato amore,
La vendetta or voglio far.
Eur. Mori infida...
Coſt. Tu pur cadi...
Ger. Ah; ti guarda..!
Ful. Ti diffendi...
Ger. Che tentate!
Ful. Coſa fate!
Eur. Trapaſſar ti voglio il cor.
Coſt. Vuò punire un impoſtor.
Ger. La una ſpada; quà un pugnale.
Giunta è a me l'ora funeſta,
Il timor l'alma m'aſſale,
E ſon proſſimo a ſpirar. Qual

Ful. Qual baldanza, qual ardire:
Tanto oltraggio in casa mia!
Vi farò presto pentire
Di sì enorme e reo pensar.

Cost. *a 2* *Eur.* E se l'a/o sveno se l'uccido
Di me il mondo che dirà!

Cost. Se il crudel per altro uccido
Di me cosa poi sarà.

a 4 Son confusa/o son stordito,
Dal funesto è tetro evento;
E in sì barbaro cimento
Io risolvermi non sò.

Pol. Che strepito è questo?
Che ardir che fracasso?
Davver tanto chiasso
Soffrire non vò.

Cost. Signore sappiate....
Ger. Via zitto tacete....
Eur. L'infida spergiura....
Ful. Ah nò; non è vero...
Pol. Ma piano fermate
In pezzi mi fate
Seguendo così.
Cost. Se a me sentirete...
Ger. Se attento mi state...
Ful. An non gli credete
Eur. V' inganna Signor.
Ful. E falso...
Eur. Mentisci...
Cost. Infame...
Ger. Ti ferma... *Pol.*

Pol. Che testa mi fate,
Con tanto tumulto
Chi smania chi strilla,
Chi parla chi taçe,
E nulla comprendo
Da tanto gracchiar.

SCENA IX.

Policarpo solo.

LA mia testa non è testa di zucca,
(*guarda stupefatto gl' altri che furibondi se ne vanno, indi fa un atto di sorpresa, e dice tutta la Scena considerando.*
Ma questa volta non intende un cavolo,
E' la mia Figlia forse
Cagion di tutto ciò? Guglielmo mio
Ah! che pazzìa facesti
A sposarla, e sì presto morire.
Tu la lasciasti in giovenile età.
E alla Donna esenzial necessità
Un uomo che la guidi,
Se no diventa un spirito foletto;
E in fino che appagata non si trova,
Altro rimedio a tanto mal non giova.
Per la femmina un marito
Sempre fu necessità.
D' accoppiarsi l'appettito
Sol col mondo cesserà.
Smania, sbuffa, e più infierisce
Fin la belva, se non ha
Quel compagno, ch' essa ambisce,
E che madre poi la fà.
Donne mie vi compatisco

Se

Se cercate un giovinetto,
Che ſia il voſtro bel diletto.
Che vi faccia giubilar.
Son vecchietto donne care;
Più non ſon pel voſtro ſeſſo;
Nè più ſento il core adeſſo
Per amore a tripudiar.
Ma un conſiglio poſſo darvi,
Che al diffetto ſupplirà.
Far l'amor vi ſi conviene
Nella freſca voſtra età;
Ma una coſa che ſta bene.
E' l'amar con oneſtà.

SCENA X.

Geronio, indi Liſetta, poi Fulvia.

Ger. DOv'è la tua padrona, o mia Liſetta?
Liſ. Nella ſua ſtanza d'un umor sì triſto,
Che mette in fin paurà a rimirarla.
Ger. Vuoi tu farmi il piacere di chiamarla.
Liſ. Volentieri, Signor; ma non ſaprei . . .
E ſe mi ſgrida poi...
Ger. Non ſgriderà.
Liſ. Vado a ſervirla ſu la ſua parola. (*via.*
Ger. Or queſta caſa non è più per me.
Temo d'eſſer ſcoperto, e già mi pare
Aver adoſſo i ſgherri, e la galera,
Che impaziente m'aſpetti. Vo' tentare
D'indur Fulvia a sfuggir; ſe vi rieſco
Per me ſarà un boccone delicato.
Fulvia ſopraggiunge. Geronio le va incontro la prende per la mano.
Ecco che vien. Mia cara,
Alma

Alma dell'alma mia, sdegnata ſei.
Ma i sdegni tuoi ſon pure i sdegni miei.
Non più eſitar, ben mio,
A laſciar queſto albergo di te indegno,
A venire con me . . .
Ful. Io non vi vengo
Se in prima tu non mi vendichi, o Contino,
Lo chiede l'onor mio, da te l'aſpetta.
Ger. Saria una vil vendetta
Uccidere un imbelle.
(Io voglio conſervar queſta mia pele.
Si deluda coſtei:
Per far che rieſcan li diſegni miei.)
Ful. Che penſi o mio Contino?
Eſiſti ancora a contentarmi ingrato;
Ger. Non più. Del mio rival deciſo è il fatto.
Vedrai vedrai chi ſono
Vedrà quell'alma altera,
Che nel mio cuore impera
La ſola tua beltà.
Eſtinto ormai figurati;
L'empio rivale indegno.
(Su le mie ſpale un legno
Sentire parmi ognor.)
Oſſerva là Caronte
Che l'anime traghetta,
Come ſen va di fretta
Euriſo a traghettar.
(Spero da queſto imbroglio
Ben preſto di ſcappar.)
Fulvietta mia bellina;
Tu ſei la mia ſtella,
Tu

Tu ſei la mia guida,
Tu ſei il mio porto,
Tu ſei il ſol conforto
Di queſto mio cor. (*via.*

Ful. Ora contenta io ſono:
Cadrà quel ſciagurato, ſeccatore.
Ah! per il mio Contin, ſol ſento amore. *via.*

SCENA XI.

Luogo rimoto alle ſponde del torrente Lambro vicino alle mura di Monza, tutto ingombro di ceſpugli, alberetti e cane. Lungo ponte di legno ſul Torrente ſteſſo.

Policaſtro, Coſtanza, Perillo, Liſetta, e Fanti di giuſtizia, indi Euriſo.

Pol. S'è ver quanto eſponeſti io ti prometto
Farti da Euriſo perdonar. (*a Per.*

Per. Lo giuro
Sull'intatto onor mio.

Liſ. Che bell'onore!

Pol. Coſtanza ancor l'indegno riconoſca.
Già il giudice tenea la circolare
Per l'arreſto di un Uom, che ai conotati
Eſſer dovrebbe il finto Cavaliere.
E a ſcorno d'una Figlia traviata
Qui tutto vi conduſſi, ove, ſe inteſe
Ben Liſetta, fra poco per fuggire
Devono ritrovarſi. Ah, figlia indegna!
Serviſſe queſto almeno
A farti riveder de falli tuoi,
Se nò ti ſcaccieremo alfin da noi

Eu-

Euriſo non trovaſti! (*a Per.*

Per. Non Signore.

Pol. Per lui mi tremà il core.

Coſt. Qualch'un mi par, che giunga.

Pol. Naſcondiamoci.
Guardie quel che vi diſſi attenti fate.
Fian le fatiche voſtre compenſate.
(*ſi naſcondono parte nei ceſpugli e parte nelle canne.*

Eur. Ho decilo... ſi muora ... io più non poſſo
(*Euriſo porta in volto dipinta l'oppreſſione e la diſperazione accompagnato da una maiinconica ſinfonia ſta tacito a mirare il fiume con ribrezzo, indi quaſi animato da un certo furore dice.*
Soppravivere al duol che mi tormenta.
Ah! perchè qui non ſei, ſpergiura indegna
A mirare a qual paſſo alfin riduci
Un vilipeſo amante...
Ma riderebbe forſe l'incoſtante ...
Forſe!... Non ſon ſicuro
Del ſuo diſprezzo, degli sdegni ſuoi!
Sorte, d'un diſperato, e che più vuoi?
Ah perchè de mali miei
Non m'uccide un tanto affanno!
E' un fallace, e cieco inganno,
Che ſi muoja di dolor.
Di mia vita il primo iſtante
Perchè l'ultimo non fù?
Di morir ſon ſolo amante,
Altra ſpeme io non ho più.
Queſt'onde refrigerio a un tanto fuoco
(*ſale ſopra un ſaſſo vicino alle ſponde per gettarſi nel fiume.*

Siano

Siano almeno se estinguer lo potranno...
Il mio conforto, e la mia tomba insieme
Orgoglioso torrente mi sarai ...
Fulvia moro per te... (*sortono tutti e lo trattengono restando a lui immmobile e senza sensi.*

Pol. Ferma! ... che fai!
Per. Oh povero padrone.
Cost. (A qual eccesso
Conduce alfine un disperato amore.)
Lis. (Io per un traditore
D'ammazzarmi si pazza non sarei:
Un altro in fretta in fretta cercarei.)
Eur. Dove son! Vivo ancor! ... Chi mi sostiene
risvegliandosi del letargo.
Al mio destin tiranno?
Chi mi conserva in vita?
Pol. Siamo gli amici tuoi.
Eur. Perchè quì siete?
Pol. Fra poco lo saprai.
Per. Signor vedete
(*s'inginocchia e piange.*
Un servo indegno a piedi vostri.
Eur. Come?
Nulla comprendo, o cari. (*lo rialza.*
Cost. (Un sì bel core
M'intenerisce, e m'affeziona ad esso.)
Eur. In un istante io non son più l'istesso.
Pol. Amico, ti nascondi qui con noi.
(*tutti di nuovo si nascondono,*
Eur. Ne' mali miei mi soccorrete voi.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Fulvia, e Geronio vestiti da viaggio, due Facchini, che portano bauli e robba, indi tutti gli altri a suo luogo.

Ger. Vieni mio bel tesoro,
Dove ti guida amor.
Ful. Vengo con te che adoro,
Che m'incateni il cor.
Ger. (Il colpo è riuscito;
Che più sperar non sò.)
Ful. (Trovato ho un bel marito,
Che desiar non hò.)
Ger. Carina mi vuoi bene.
Ful. Si tanto in verità.
Ger. Son la tua sola speme?
Ful. Chi dubitar potrà?
a 2 Allegri andiamo andiamo:
D'amore giubiliamo.
Se questo è un bel contento
Dica chi lo provò.
Felice già mi sento
Che ognor con te sarò.
Ful. Mio caro.
Ger. Mia bella.
Ful. Mio sole.
Ger. Mia stella.
a 2 Mi nasce nel petto
Quel gratto diletto,
Quel tenero moto.
Che amor fa provar
A un alma fedele

Che

Che vuol consolar.
Tutti eccetto i suddetti.
Fermatevi indegni.
Ful. Che imbroglio è mai questo?
Ger. *a* 2 Ah siam assaliti;
Ah siamo traditi!
Pol. Quel birbo arrestate;
(agli uomini d' armi che lo disarmono e circondano.
Ger. Che dite? ... Che fate?
A un Conte mio pari
Fulvia si copre il viso con il fazoletto e si appoggia ad un albero.
Tal onta si fà?
Pol. Cost. Per. Eur. Lis.
Coi Conti tuoi pari
Tal onta si fa.
Ger. Amici scherzate.
Pol. Cost. Per. Lis. Eur.
Furfante impostore.
Fellon traditore
Scoperto sei già,
E un carcere orrendo
Per te pronto stà.
Eur. Amico carissimo.
(schermiscono Geronio
Cost. Amante dolcissimo,
Pol. Le mute ove stanno?
Tutti fuori dt Ful. e Ger.
Finito è l' inganno:
De' tuoi tradimenti
Pu-

Punito sarai.
E alfin morirai
Di stenti e dolor.
Ger. Oh sorte perversa!
Speranze fallaci!
Già strugger mi sento,
Da un fiero tormento
Schernitemi pure;
Odiosi mi siete.
A un vostro nemico
La vita togliete,
Che pago sarà.
a 5 *come sopra.*
La legge fra poco
Punirti saprà.
Pol. Figlia! sebbene indegna,
rivogliendosi verso Fulvia.
Che un nome tal ti dia.
Ful. Oimè! dove mi sia,
con tutta sommissione e dolore.
Misera, più non sò!
Se un pentimento, ancora
Può farmi compatire;
Ah sì da voi l' implora
Una sedotta giovine
Da un perfido impostor.
Vi muova il pianto mio,
Vi muova il mio rossor.
a 5 *come sopra.*
Con quel suo pianto, oh Dio!
M' in-

M' intenerisce il cor.

Ful. Umile sommessa
(*s' inginocchia in mezzo a tutti e piange.*
Un anima oppressa
Vi chiede pietà.

a 5. come sopra.
A questi suoi lai
Di pianger chi mai
Tenersi potrà.

Pol. Sorgi ch'io ti perdono;
E Padre ancor ti sono.
Il Ciel ti guardi o figlia,
Da un nuovo seduttor.
Sol pensa al tuo periglio,
Sol cura il proprio onor.

Ful. Cost. Lis. Eur. Per.
Viva il buon Padre, evviva!
Lieto ritorni il core.
Sol pera l'impostore
Che il mondo trappolò.

Ger. L'interno mio livore
Sazziar non mai potrò?

Pol. a2 { Or figlia mia provasti,
Cost. { Cugina mia provasti,
Che in vano imbelle petto
A un violento affetto
Tenta di contrastar.

Ful. Pur troppo un tal diffetto
Fu a questo core infesto!
Il fato mio detesto;
E voglio riparar.

Ful.

Ful. Eur. Cost. Per. Lis.
Viva il buon Padre, evviva!...

Ger. Ohimè che il loro giubilo
Più tollerar non sò!

Tutti gl' altri 6.
Or vane al tuo destino.
Un fier rimorso ognora
Strazi quell' alma indegna.
Così perisca, e mora
Ogni fellon con te.

Ger. La sorte mia disprezzo;
Solo mi fa dispetto,
Che questo affanno mio
Vi dia tanto diletto;
Tutto si sfoghi in me.

Gl' altri 6. come sopra.
Orror della Natura;
Obbrobrio de' mortali!
Disperazione i mali
Tutti ti scagli in sen.

Ger. Un rio velen mi serpe
Per l'ossa e per le vene.
Termina le mie pene
Pietosa morte almen!

Tutti 6.
(Si rassereni un giorno,
(Che fù così turbato.
(E smanj il sciagurato,
(Che tutti funestò.

Ger.

Ger. a 7.

(Oh, qual'orribil giorno!
(Tutto è per me turbato
(Io ſol ſon ſciagurato:
(Tutto sì funeſtò.

Fine del Dramma.